Anno quinto — Domenica 14 Febbrajo 1875 — Numero 6

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LA POLITICA DELL'ITALIA.

Un gran fatto è compiuto, che, dieci anni sono, sarebbe parso a chiunque una pazza chimera. Risiedono a Roma contemporaneamente, per colorire i loro disegni, tre personaggi che sono la incarnazione di altrettanti principii disparati ed opposti e che riassumono in loro l'epoca attuale. E ciò basterebbe a provare che il progresso cammina malgrado gli ostacoli che si vorrebbe frapporgli.

Pio IX, benchè si affanni a gridare contro le idee del giorno, con parole e argomenti non sempre informati a vero spirito di carità, i quali vengon talvolta con deferenza ascoltati, non consegue il suo fine. Nè gli basta quell'autorità che possiede, nè l'aureola di rispetto e di venerazione che lo circonda come capo di una religione che ha dominato il mondo. Egli è lo sventurato campione di un ordine d'idee che trovasi in assoluta contraddizione colla verità e la giustizia; però vorrebbe acciuffar pei capelli il nostro secolo, per ricondurlo a quei tempi nei quali i popoli vivevan sotto la tutela di governi tirannici che incatenavano perfino il pensiero.

Accanto a questa personificazione di un passato impotente, il progresso incarnato in un uomo, comincia a far sentire la sua benefica azione. Garibaldi, solo fra quelli che s'eran atteggiati ad oppositori del sistema che attualmente governa, ha compreso che il tempo delle sterili diatribe è finito e che spender la vita per continuare la guerra ad un ministero non è opera che possa produrre vantaggi diretti al paese o gloria vera a un partito.

La prosperità pubblica di una nazione può sola fornirci quanto occorre a sopperire ai bisogni attuali; e l'assetto delle nostre finanze non si può domandare, nè ad economie nelle spese di *prima necessità*, nè a nuove imposte gravose che il paese non può sostenere.

L'esempio della Francia dove in questo ammaestrarci; giacchè come avrebbe quel popolo potuto far fronte ai colossali disastri che negli ultimi cinque anni gli son caduti sul capo, come avrebbe potuto pagare al vincitore la somma ingentissima d'otto miliardi, se l'industria nazionale attivissima e florida non avesse raddoppiato d'operosità e di vigore? Forse si avrebbe potuto raggiungere questi mirabili effetti, lesinando qualche migliajo di lire sulle spese di pubblica utilità o vessando i particolari e smungendoli con tasse eccessive?

E intanto, mentre seguitiamo questo falso *sistema* o, sotto il pretesto di povertà, neghiamo il pane a chi serve il paese, vediamo che la nostra rendita 5 per 100 segna alla Borsa di Parigi il 67,70, laddove quella francese 3 per cento è a 64,30 e quella 5 per cento a 101,20. Non prendiamo il listino della Borsa per catechismo o vangelo; ma non possiamo negare che sia un termometro, quasi sempre fedele, delle vere condizioni paesane.

Il solo Garibaldi, giova ripeterlo, ha compreso la situazione d'Italia, ed ha veduto che nè il governo nè l'opposizione parlamentare potevano avere un programma, finchè ambedue si aggirassero nella cerchia gretta e viziosa delle guerricciole di partito, che lasciano il tempo che trovano e rimettono all'indomani le più importanti questioni, facendo perdere il prestigio ad ogni istituzione.

La febbre degli affari, che aveva invaso la Francia ne' primi anni del secondo Impero, era veramente dannosa, e davvero chiunque ha fior di senno deve desiderare che non s'attacchi all'Italia quel contagio malefico che si sparse nel vicino paese. Ma fra gli affari di Borsa, fra le speculazioni immorali, fra gli *aggiottaggi* di Parigi e le grandi opere d'utilità che possono e debbono attuarsi fra noi, corre un abisso.

Associare un'intera nazione a quelle imprese grandiose che le possono ridondare a vantaggio è opera altamente patriottica, e bene sta che Garibaldi l'abbia nobilmente iniziata.

Che egli la conduca a buon fine, non abbiamo timore veruno. Garibaldi sa come si vincano gli ostacoli, e checchè ne dicano i suoi detrattori, conosce troppo bene gli uomini per non sapere *come* associarseli per il bene comune.

La nostra politica si riassume tutta nella frase: *A Roma ci siamo, tocca a noi a pensare di restarci, e restarci bene.* Quindi quella città, culla del civile progresso, deve esser ritornata all'antico splendore, e mostrare al mondo che se l'assolutismo dei papi operò miracoli d'arte, l'associazione di tutte le forze del paese dove creare maggiori prodigi e portare col lavoro il benessere là dove la stupida boria credeva non dovesse dimorare in eterno che la miseria e l'abbandono.

Ecco la vera politica; e se Garibaldi si occupa per il momento soltanto di Roma, non v'è altro luogo in Italia che possa più di questo attirare l'attenzione e l'operosità dei nostri patriotti.

Occupiamoci alacremente del paese, e facciamo in modo che le ricchezze, sconosciute o latenti, si svolgano in modo da rendere il maggior profitto possibile alle masse.

E.

Il nostro Corrispondente da Roma per questa domenica ci ha privati dalla sua solita lettera, ma speriamo che pel prossimo numero vorrà intrattenerci più a lungo sulle nostre cose interne, e specialmente sui pronostici ch'egli ama spesso di fare riguardo la Camera ed il Ministero.

Nemmeno ci sono giunte particolari notizie sul conto dei nostri Deputati al Parlamento. Solo leggemmo sui giornali come il Deputato di S. Vito, il martire Cavalletto, abbia presa la parola nella discussione del Bilancio del Ministero dell'interno, pregando il Ministro a riprodurre il Progetto di legge sullo stato degli impiegati civili e governativi, *necessario a tutelarli da qualsiasi arbitrio.*

Bravo, on. Cavalletto. Anche Lei fu or ora in pericolo di esperimentare il gusto di certi capricci di Sua Eccellenza dei Lavori Pubblici; quindi, e pel caso suo, e pel bene di tutti, sta bene (come Lei dice) che sia provveduto.

RICORDI DEL CARNOVALE.

È evidente che si è intimata una guerra al carnovale, ma proprio ad *oltranza*; e se noi volessimo tener conto di tutto quello che contro allo stesso si disse e si stampò tutto giorno, davvero che bisognerebbe concludere che la è una crociata seria e tale da impensierire tutti i principi carnovaleschi, i Pulcinelli, i Meneghini, i Gianduia, i Ballanzoni, ecc. ecc. *Poveri principi!* non è più un fuoco di fila a fucilate; è mitraglia, sono granate, bombe, che si scagliarono loro contro. Si intimò loro la resa, s'impose loro di abdicare e per sempre.

Questa guerra al carnovale è giusta, è ragionata? È quello che ora andremo a vedere, senza che per questo pretendiamo d'imporre agli altri le nostre opinioni. Che il carnovale sia in declinazione, che esso non sia più quello d'una volta, bisognerebbe essere molto caparbi per negarlo. Le baldorie, i sollazzi del giorno, non sono certo da confrontarsi con quelli che si facevano per l'innanzi. Una volta i Corsi, p. e., erano animatissimi; ricchi e plebei non si peritavano di mascherarsi, di strillare e di fare le più pazze cose di questo mondo! Era una guerra di coriandoli delle più animate; erano ridde diaboliche, dra lin via voi, una frenesia da non dire. Ora invece a che sono ridotti questi benedetti *corsi*? Noi lo vediamo. È la *musoneria* che passeggia. È l'apatia che regna.

A Roma, a Milano, a Torino, a Firenze, ecc. ecc. si va al corso macchinalmente, macchinalmente vi si ride e scherza, e il gettito dei coriandoli vi è ogni anno più in minore abbondanza. Poi giungono due o tre carri e sopravi delle maschere che appena si muovono, e quei carri non sono mascherate improvvisate lì lì da un quindici o venti giovanotti proprio pel gusto di gettarsi nel gran pelago dell'insania carnovalesca; no, sono carri fatti per calcolo, per progetto, colla vista di un guadagno nel *premio* che apposite società di divertimenti hanno stabilito nei loro programmi. Ciò pei corsi: quanto poi ai veglioni, alle cavalchine, è tanto vero che esse sono in decadimento, che si è dovuto dovunque ricorrere ad una trasformazione delle stesse, associando alle danze le così dette *fiere di Beneficenza.* E per poco che si volesse analizzare più minuziosamente lo stato di salute del carnovale, si sarebbe tratti a credere quasi che il poverino sia preso da una lenta tisi senile che lo condurrà al sepolcro.

Da che questa decadenza e questo illanguidire di questi sollazzi che formavano la gioja dei

nostri antenati? E come va che il carnovale si è ridotto così [illegible] partito? [illegible] poco che uno esamini la cosa non tarderà ad accorgersi della natura del [illegible] che rode questa istituzione. Un giornale pone molto bene in evidenza le ragioni delle quali il carnovale si trova ridotto a mal partito. Ecco [illegible] per riassumere in poche parole i suoi concetti, come il divertimento carnovalesco avesse perduto della sua intensità a misura che l'organizzazione sociale s'è venuta cangiando, a misura che altri divertimenti sono sorti in altre epoche dell'anno. Sotto questo aspetto esso ha ragione e nulla di più *facile* a comprendersi. Siccome infatti il mondo, che ne dicano gli oscurantisti, non è sempre quello, siccome esso è in progresso, così ne deriva che tutto in esso si modifichi, che nulla, e quindi anche il divertimento, rimanga ad uno stato stazionario.

La vita *odierna* non è più la vita d'una volta la nostra società non è più quella del passato. Una volta infatti la società stessa componevasi di pochi nobili, pochi dignitari civili ed ecclesiastici, e di molto popolo senza nessun diritto; la borghesia *era gregge. Il feudo ed i vassalli*, i principi ed i sudditi, tal fu la società fino alla famosa rivoluzione francese dello scorso secolo. Ai primi tutto, agli altri nulla; nessun compromesso, nessuna transazione; il suddito non era padrone per nulla di sè. Il prete ne aveva la *coscienza, lo spirito; il principe, il sovrano, il corpo*; era la più abbietta schiavitù ridotta a sistema. Or bene, questo popolo così schiavo, così oppresso, così avvilito, sentiva il bisogno di abbandonarsi in preda, almeno una volta ogni anno, *semel in anno*, alle più sfrenate baldorie, quasi per dimenticare sè stesso. Questo popolo, la cui vita scorreva lenta e monotona, questi vassalli, queste turbe d'iloti, che, incatenati alla gleba dei superbi feudatari, menavano sciaguratamente la vita, si sentivano costretti a gettarsi nel vortice delle *danze*, per obbliare tutto il peso della sventura che gravitava loro sopra. Era una specie di bilancio, se possiamo così esprimerci, fra il pianto ed il riso, bilancio che i padroni accordavano ai servi di buon grado a patto che finite le baldorie, rientrassero nell'abbiezione di prima.

Alle volte però le baldorie assumevano l'aspetto di una specie di protesta contro la tirannide del principe e del prete, per cui i signori lo vietavano, i concilii le prescrivevano, la chiesa vi lanciava contro i suoi fulmini, le sue scomuniche. Che faceva allora il popolo? Il popolo allora accorreva alla notte nel bosco o nella landa, ed ivi, all'incerto chiarore d'una luna velata, od al bagliore delle faci, aveva luogo un *Saturnale, il Sabato, la Messa nera delle streghe*. La carne, l'amore, la vita su cui pesavano le maledizioni del Cristo e della Chiesa, protestavano energicamente nella ridda, nel bagordo, nell'orgia; nè poteva essere altrimenti. Un eccesso, il regime di soverchia moderazione ed umiltà, il regime dell'astinenza proclamata dal cristianesimo, ne reclamava *un altro*, e le passioni tanto più scoppiavano veementi, in quelle strane e misteriose feste, quanto maggiormente erano state trattenute da un'esagerata continenza. Oh! bisogna leggere la *Strega* di Giulio Michelet, questo critico eminente di cui la scienza lamenta la perdita, questo apostolo ardente della natura e che ispirava uno dei nostri sommi poeti contemporanei, Enotrio Romano, per comprendere la ragione, lo spirito di queste feste. Con quali vivaci colori Giulio Michelet non ha dipinto questa lunga tragedia medioevale, questi saturnali ove la bizzarria galleggiava colla sfrenatezza e che erano pur sempre *carnovale* e non altro che *carnovale*!

Ma il medio-evo, ma il reggime teocratico-[illegible] dovevano essi pure avere un termine, e [illegible] l'ora suona. La rivoluzione francese preceduta dagli albori del Risorgimento, da dal risorgimento affrettata dai martiri del libero pensiero, [illegible] nell'apostolato degli enciclopedisti, la rivoluzione francese, e questa proclamazione dei *Diritti dell'uomo* in opposizione al *diritto divino*, scoppia finalmente ed abbatte il trono e l'altare, il feudo e la chiesa. Da quel momento l'Europa intera entra in una nuova fase, in un nuovo ciclo di vita politico-sociale; da quel momento il vassallo *diventa cittadino*, il principe un mandatorio responsabile; da quel momento quindi l'uomo non vive più della vita del servi, e la rivendicazione dei suoi diritti, che prima non era che un desiderio, che un voto espresso le tante volte in un baccanale, diviene un fatto compiuto.

Gli uomini servi, i quali, come dice Michelet, è facile cantassero anche, nella notte del sabato delle streghe: Noi siamo uomini come sono essi! Noi abbiamo un cuore non meno grande! Noi possiamo soffrire com'essi; gli uomini servi, riconquistati una volta i loro diritti, non sentirono più il bisogno di protestare nel *Sabbato, nel lupercale, nella sera dei pazzi* ecc. Gli uomini-servi addivenuti liberi, compresi dell'importanza della loro libertà giuridica, compiuta già una gran rivoluzione, diedero più poco peso alle *antiche ed effimere semi-rivoluzioni* fatte in abiti da giullari ed arlecchini, e da quell'istante il *Carnovale* addivenne un *uso*, un divertimento d'*abitudine* che andò sempre più declinando. In sostanza il carnovale essendo cosa correlativa al dispotismo, l'era del despotismo essendo sparita, il *carnovale* (intendiamo sempre il carnovale come si faceva una volta) è destinato a sparire.

Abbiamo detto che il carnovale è cosa correlativa al dispostismo, e quando tutto ciò che fin qui abbiamo esposto non bastasse a provarlo le descrizioni, che ci restano del famoso carnovale di Venezia all'epoca in cui maggiormente fioriva la *serenissima Repubblica*, basterebbero a suffragare la nostra asserzione. Chi ignora infatti i divertimenti, il baccano, i sollazzi a cui si dava in preda il popolo di Venezia all'epoca del carnovale? Là, su quella famosa laguna di S. Marco, ove imperava una terribile e misteriosa inquisizione dalla mano di ferro, là su quella laguna, all'epoca del carnovale, scorrevano a centinaia le gondole, ornate di fiori e di arazzi e sopravi persone mascherate in mille e stranissime foggie e gondolieri che gareggiavano nelle famose regate. Poi le gondole approdavano alla piazzetta di S. Marco; un'onda di popolo si rovesciava in quella e nell'altra piazza delle Procuratie, e quivi si danzava, si rideva, si urlava; e quivi lazzi, i frizzi, gli epigrammi degli Arlecchini, dei Pantaloni, dei Pulcinella e di tutti gli altri protagonisti del carnovale si incrociavano col maggior brio e la maggior vivacità di questo mondo. E da che era originata tutta questa festa? Da un lato dal desiderio dei superbi patrizi che il popolo dimenticasse lo stato deplorevole della sua schiavitù politica, dall'altro lato della brama del popolo di dimenticarla, dalla soddisfazione che egli provava nella scorgere la nobiltà a *discendere* fino a lui!

Ma se il carnovale è in declinazione, ma se del vecchio carnovale non ci rimane più che un'eco lontana ed un pallido riverbero, ma se le ragioni che davano luogo al vecchio carnovale sono sparite, ma se il divertimento già ristretto all'epoca del carnovale, ora estendendosi a quasi tutto il corso dell'anno, ha perduto d'intensità per quanto ha acquistato in estensione, se ne deve inferire per questo che il carnovale sia destinato a sparire del tutto? A questa domanda, potremmo sbagliarci, ma crediamo si debba rispondere negativamente.

In primo luogo, per distruggere il carnovale, bisognerebbe cambiare la natura dell'uomo. L'uomo infatti è per sua natura, come lo definiva il grande stagirita Aristotile, *un animale risibile*. Egli porta con sè l'ilarità ed il buon umore, non meno che la mestizia e la melanconia. Non lo credete? Ebbene, domandatelo alla letteratura, vivo specchio al pari dell'arte, dei sentimenti umani. Che vediamo noi nella letteratura? Vediamo la poesia del riso al fianco di quella del pianto; parallella all'elegia si sviluppa la satira; parallela alla tragedia si mostra la commedia, e non si tollera una compagnia di comici, se dopo al dramma che finisce colla catastrofe, *non ci regali almeno qualche volta la farsa*. Ora, dato che l'uomo abbia bisogno di ridere, bisognerà bene che egli si usi di tutti i mezzi per raggiungere questo scopo e quindi che faccia uso anche della parodia, del travestimento, della maschera, ecc. E in che epoca avverrà questo? È facile il dirlo: nell'inverno, prima perchè così porta l'uso, poi perchè l'inverno si presta per sè stesso a questa specie di divertimenti, imperocchè chi è che voglia mascherarsi, saltare o danzare proprio quando regna il sole in leone? Nessuno.

Si cerchino pure mille mezzi per abolire del tutto il carnovale; sosteniamo che *non vi si riescirà mai*. Siamo nel cuor dell'inverno. La neve imbianca i monti; per le vie soffia un vento rigido, ed è ora che torna inutile il pretendere di fare delle passeggiate romantiche, come nelle bellissime notti d'estate. Ma intanto bisogna pur *trovar modo di passarsela*, come suol dirsi. Bisogna organizzare qualche trattenimento; i giovanotti adunque si radunano in qualche casa. Ma come possono stare i maschi senza le femmine? Adamo non può stare senza Eva. Ma, ecco, gli Adami guardano le Eve, gli *sguardi* s'incontrano, delle correnti d'arcana simpatia si scatenano. Bisogna accostarsi, bisogna dirsi parole furtive, bisogna stringere una candida manina; e come si giunge a ciò? danzando. Dunque venga un violino, un organetto, o, se v'è, il clavicembalo (*difficilmente nella brigata manca*), lo si suoni, e si balli. Poi, è inevitabile, le coppie danzanti hanno compreso che, per ispiegarsi meglio, con maggior libertà, bisogna ricorrere al *domino*, al cappuccio, alla maschera, ed un'altra sera si danzerà colla maschera. Or diteci, siamo o non siamo in carnovale?

Che il carnovale adunque si trasformi, è vero; ma che possa sparire, non l'ammettiamo ed aggiungeremo poi che ci sembra che il carnovale sia proprio, dal lato della moralità, *un vero progresso*. Per noi, che che se ne voglia dire in contrario, troviamo che il *Carnovale-beneficenza*, che va a sostituirsi al *Carnovale-bagordo*, è già un progresso.

Si dirà, e questo si ripete già da molti, che il carnovale fa scialacquare agli operai più di quello che guadagnano per mercede del lavoro prestabilito nei lavori carnovaleschi, e quindi debiti, quindi dissesto nella economia delle loro famiglie. Ma, domandiamo noi, chi impone dunque ad essi di spendere più di quello che guadagnano? Il carnovale? No certo; chè il rovinoso sistema di consumare più che non si produca, può aver luogo anche di quaresima.

Però ci accorgiamo d'una cosa, e cioè che cominceremmo ad annoiare chi ci legge andando troppo per le lunghe; ci riassumiamo quindi e diciamo, che il carnovale, il quale trovava già delle grandi ragioni per fiorire per l'addietro,

ora, nell'odierna società, non trovandole più, è necessario che perda d'importanza; che però, postochè l'uomo soddisfa al riso ed all'amore col carnovale, è impossibile il farne sparire ogni vestigio; che da ultimo non troviamo cat tiva l'idea di dare alle feste carnovalesche anche un carattere filantropico.

I TABACCHI E I NUOVI ESATTORI

Ad alcuni farà meraviglia la denominazione del presente articolo, tanto è così poca la correlazione che passa tra il tabacco da pipa e da sigari ed i signori Esattori delle imposte, che la meraviglia la consideriamo appieno legittima.

Sino a tutt'oggi, i rivenditori dei generi di privativa facevano con quiete il loro mestiere e campavano modestamente, senza impicci, senza seccature, la vita. E per qualche secolo nessuno pensò mai a distoglierli dalle loro occupazioni; e a nessun ministro delle finanze non saltò mai in testa di convertirli, in altrettanti agenti d'imposte al servizio del governo o dei municipi.

Ma l'on. Minghetti, che la sa più lunga di tutti i finanzieri, e che, se non trova il pareggio, la colpa non è sua ma delle cifre che lo tradiscono, ha avuto un'idea tutta sua e che nel mondo delle finanze sarà considerata come una invenzione di prima linea!

Considerando che nei piccoli comuni l'accensatore di sali e tabacchi sciupa molte ore della giornata *nell'ozio*; *considerando* che la riscossione dei dazi di consumo o delle tasse di fabbricazione non rende quel che dovrebbe, il ministro Minghetti ha elaborato un decreto, in forza del quale « i rivenditori di 2ª categoria, » in quei comuni nei quali ne fosse riconosciuto » il bisogno dal ministero delle finanze, dovranno » essere idonei al disimpegno delle incombenze » contabili che loro fossero affidate per la ri- » scossione dei dazi di consumo o delle tasse » di fabbricazione ».

« I rivenditori potranno anch'essere destituiti » qualora non adempissero agli obblighi inerenti » alla speciale gestione loro affidata ».

Il decreto non parla di indennità da accordarsi, il che fa supporre che il governo abbia voluto imporre l'*obbligo* dell'*esattoria* al rivenditore delle privative, senza alcuna ricompensa.

Non discutiamo sulle rivendite che saranno concesse a datare dal 7 prossimo marzo, epoca in cui andranno in vigore le nuove disposizioni, ma per le rivendite già accordate, un tale obbligo, senza indennità, non ci sembra conforme alle norme scrupolose della giustizia.

L'art. 16 è così concepito:

» Coloro che sono attualmente investiti dell'esercizio di una rivendita di 2ª categoria possono essere obbligati ad assumere le incombenze da noi precedentemente riferite.

» Quando non possedessero l'idoneità necessaria, saranno autorizzati a farsi rappresentare a loro spese da un abile commesso, che dovrà essere approvato dall'Intendente di finanza.

» Il rivenditore che si rifiutasse ad accettare quest'incarico, sarà riguardato come dimissionario, e si procederà alla concessione della rivendita »

Se si pensa che una buona metà circa delle rivendite di 2ª categoria sono accordate a vecchi e cadenti impiegati militari o civili, o a vedove, l'obbligo dell'esattoria può considerarsi come un licenziamento.

Infatti essi non sono in condizione di potere, per età o per salute, tenere un officio tanto delicato e devono perciò ricorrere all'opera di un abile commesso, che bisogna pagare caro e salato.

I guadagni allora della rivendita se ne andranno in cielo, cioè nelle tasche del commesso, e il disgraziato titolare rimarrà a bocca asciutta.

Non sappiamo se tutti i titolari delle accense siano in grado di presentare tale solvibilità da tener nelle loro mani una discreta somma di danaro; ci sembra però poco prudente il confidare somme dello Stato o dei Comuni a persone che non prestano alcuna garanzia.

Le rivendite di seconda categoria, quelle cioè di una rendita non superiore alle lire 1000 annue, e che possono essere convertite dal ministero delle finanze in tanti uffici d'esattoria, sono concesse gratuitamente dall'Intendente di finanza:

1º Ai militari, impiegati militari ed assimilati, ed agli impiegati civili resi inabili per causa di servizio;

2º Alle loro vedove ed orfani, se il marito od il padre morì per causa di servizio;

3º Ai suddetti funzionari collocati a riposo e la pensione non ecceda le lire 1000.

4º Alle vedove ed agli orfani degli impiegati civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati non compresi al numero 2;

5º A coloro che si siano resi benemeriti per servizi prestati allo Stato, ed alle loro vedove;

6º Alle vedove ed agli orfani di rivenditori;

7º Ai militari congedati dopo compiuta la ferma di riassoldamento, alle loro vedove ed ai loro orfani;

8º Ai figli maggiorenni degli impiegati, civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati, e dei rivenditori resisi defunti.

Questa classificazione differisce da quella stabilita nel decreto del settembre 1871, appunto per allargare la cerchia delle persone che siano in grado di accettare i patti *onerosi* che il ministro Minghetti ha imposto colle nuove prescrizioni.

Noi temiamo che l'esperienza provi ben presto essersi il ministero troppo affrettato a promulgare provvedimenti che richiedevano molto studio.

COSE DELLA CITTÀ

Fu diramata ad alcuni *nostri concittadini* la *seguente* circolare:

ASSOCIAZIONE PER IL PROGRESSO
DEGLI STUDI ECONOMICI

« L'Associazione per il progresso degli studi economici in Italia intende di dare maggiore estensione ed efficacia al suo ordinamento costituendo appositi comitati in tutte quelle località, nelle quali si possano raccogliere a nome dell'Associazione stessa almeno dieci studiosi della materia.

Il comitato dovrebbe principalmente attendere alle indagini statistiche ordinate dalla Presidenza in adempimento delle deliberazioni del Congresso; riferire alla Presidenza e al Congresso le sue vedute sulla materia così studiata; occuparsi di qualsiasi altra questione economica che più interessi la località, e proporne alla Presidenza e al Congresso lo studio o la soluzione.

Però le attribuzioni del Comitato saranno determinate nello statuto, *che intanto si dovrà preparare*, e che il prossimo Congresso sanzionerà. Certo è, che il Comitato procurerebbe ai suoi membri la più facile occasione di scambiare le loro idee, chiarire i loro concetti, e agevolare i loro studi; considerazione della massima importanza per ogni devoto cultore della scienza.

E per conseguenza inevitabile, quantunque non cercata, il Comitato eserciterebbe sull'opinione pubblica locale una salutare influenza circa le non poche questioni, a cui il volgo suole applicare le sue *precipitose e talvolta disastrose vedute*; come acquisterebbe nella detta falange degli studiosi di tutte le parti del Regno quel distinto grado di considerazione, a cui tutti dobbiamo aspirare, perchè dagli sforzi dell'emulazione abbia alimento il progresso della civiltà e l'onore della patria.

I sottoscritti siccome incaricati dalla Presidenza dell'Associazione, attendono, che la S. V. voglia indirizzare ad alcuno di essi un cenno di adesione, e fin d'ora la invitano ad una adunanza preparatoria, che si terrà la prossima *domenica 14 corrente nel palazzo Bartolini a mezzodì preciso.* »

A. DI PRAMPERO
L. RAMERI.

Teatro Sociale.

La *Compagnia* Bellotti-Bon N. 1 jeri sera 13 febbrajo ha dato principio ad un corso di recite su questo Teatro per la stagione quaresimale.

I nomi degli artisti che la compongono, fra cui, quello dell'egregio direttore che tanto fece per l'*arte drammatica in Italia*, le annunziate produzioni, molte delle quali applaudite sui principali Teatri, ci sono arra sicura che lo spettacolo sarà di piena soddisfazione pegli amatori della buona commedia.

Nel prossimo numero daremo la solita Rivista con un cenno critico delle novità rappresentate.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Dal *New York City Cleper* — del Sud America. — Ecco che anche le nostre manifatture incominciano a prender credito all'estero; quelle però si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

(4)

PILLOLE ANTIGONOROICHE

DI OTTAVIO GALLEANI

di Milano.

che da varii anni sono usate nelle Cliniche e dai Sifilicomi di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da varj farmacisti di Nuova-York e Nuova Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al *GALLEANI* cospicua domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 2.20 la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la TELA ALL'ARNICA GALLEANI è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la TELA GALLEANI è ricercatissima e quasi comune. È bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla TELA GALLEANI, e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicato, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, occhi di pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite, contusioni, affezioni nevralgiche, e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune. Ed è perciò che la TELA ALL'ARNICA GALLEANI ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e **non accettare che** la Tela **vera Galleani** di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene controsegnata con un timbro a secco: *O. Galleani, Milano.*

(Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la **sordità**, presso la stessa farmacia; costa L. **4**, franco L. **4.80** a mezzo postale.

Pillole auditorie, dott. CERRI, prezzo L. **5** la scatola; franche L. **5.20**, idem.

PILLOLE ANTIEMORROIDALI, per guarire le Emmorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2, franco L. 2.20.

POMATA ANTIEMORROIDALE, per curare e prevenire queste infermità; guarisce *furoncoli*, *bitorzoli*, *prurigine*, *indurimenti glandulari* e *scrofole*, ridona e conserva la *bianchezza* della pelle. Vaso L. 2. Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a *Udine*, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmac., A. Pontotti, Filipuzzi, Commessati, Frizzi, farmacista, Tagliabue, farmacista

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Sono arrivati al Sottoscritto i Cartoni Originari Giapponesi a bozzolo verde annuale importati dalla Casa Vucetich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi. — Prezzi moderatissimi.

Udine 3 dicembre 1874.

ANGELO DE ROSMINI
Via Zanon N.° 2 II° piano.

I TREBBIATOI DI WEIL

sono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.	MAURIZIO WEIL JUN.
in Francoforte s. M.	in Vienna
vis-à-vis der landwirth. Halle.	Franzensbrückenstr. N. 13.

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emerico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.

NUOVO DEPOSITO

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO AFRICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di **fuochi artificiali, corda da Mina** ed altri oggetti necessari per lo sparo. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in *Udine Piazza dei Grani N. 3*, vicino all'osteria all'insegna della *Pescheria*.

MARIA BONESCHI.

PER EMPIERE DENTI FORATI

non v'ha mezzo migliore e più efficace *del piombo per denti*, dell'I. R. dentista di Corte, dott. **J. G. Popp**, in Vienna città, Borgnergasse, N. 2, che ciascuno può da sè stesso e senza dolori introdurre nel dente, ed il quale poi aderisce alla rimanenza del dente ed alla gengiva, preserva il dente da ulteriore logoramento e fa tacere il dolore.

L'ACQUA ANATERINA

del dott. Popp.

è eccellente contro ogni cattivo odore della bocca, provenga esso da denti falsi o vuoti, o dall'uso del tabacco.

Essa è insuperabile per guarire le gengive ammalate e che non mandano sangue, i dolori di denti, e per impedire che la gengiva si consumi, specialmente in età avanzata, producendo dolori ad ogni variare di temperatura.

Essa è mezzo da stimarsi oltremodo pei denti vuoti, un male assai comune presso gli scrofolosi, e pei dolori di denti, che vengono dalla stessa tosto guariti e che la stessa non permette si producano.

Insomma è il mezzo migliore che si possa usare per mantenere sani e denti e gengive.

Prezzo L. 4 e 2:50 la boccetta.

PASTA ANATERINA PEL DENTI

del dott. Popp.

La suddetta pasta è uno dei mezzi più comodi per pulire i denti. I denti guadagnano colla stessa in bianchezza e purezza, e la pelle dell'ugola ed in generale tutte le parti della bocca guadagnano in freschezza ed in vivacità.

Essa è specialmente da raccomandarsi ai viaggiatori per terra e per acqua, giacchè non può essere nè sparsa, nè corrotta dall'umidità.

Prezzo L. 2:50 la scatola.

Deposito centrale per l'Italia in **Milano** presso l'Agenzia *A. Manzoni e C.*, via Sala, N. 10 e si può avere in tutte le Farmacie d'Italia.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA DELL'UOMO.

L'Assicurazione in caso di morte è la forma più perfetta quella, in cui l'uomo dimentica interamente sè stesso per pensare soltanto ai suoi cari. È un pensiero nobile, che migliora la natura umana.

Questa specie d'Assicurazione garantisce all'esistenza anche la più breve un capitale che per formarsi domanda una lunga serie di anni ed un cumulo di economie quasi sempre difficile a farsi. Il capitale assicurato non è mai perduto, perchè la morte, questo avvenimento o tardo o prematuro, ma sempre inevitabile segna la scadenza del debito assunto dalla Compagnia verso l'Assicurato. Questo Capitale, che il buon Padre di famiglia crea con piccole economie annue viene pagato alle persone da esso predilette in qualunque epoca avvenga la sua morte.

Molte volte garantisce una famiglia dalle strettezze a cui la esporrebbe la perdita del Capo di essa; serve a pareggiare l'ineguaglianza dei beni tra i figli di diverso letto, a facilitare agli eredi gravato di passivi la liberazione dei medesimi; a far fronte ai rischi di una liquidazione che può diventar onerosa dopo la morte della persona che ne dirigeva le operazioni; a soddisfare creditori a facilitare prestiti a favore di persone riconosciute solvibili in caso di vita incapaci di provvedere alla restituzione in caso di morte immatura e molti altri scopi.

Esempi.

Un Individuo d'anni 32 che colla sua professione coll'industria, o col commercio lucra 10,000 lire all'anno, può con annue L. 1165 assicurare un capitale di Lire 50,000 pagabile ai suoi eredi dopo la sua morte.

Uno d'anni 38 con annue Lire 837 un capitale di Lire 30,000.

Uno d'anni 42 con annue Lire 640 un capitale di Lire 20,000.

Uno d'anni 52 con annue Lire 473 un capitale di Lire 10,000.

Uno d'anni 60 con annue Lire 340 un capitale di Lire 5000.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Agente Principale *Angelo de Rosmini* Via Zanon N.° 2 II piano.

LA FOREDANA

(Frazione di Pozzuolo)

FABBRICA LATERIZJ E CALCE

DI

PIO VITTORIO FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda, per l'eccellente qualità delle crete usate nella *confezione di materiali laterizj*, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonchè per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sagomati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

IN UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cussignacco.

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.